

Un'esperienza
radicata
sul territorio
da 12 anni
un modello
di sviluppo
inclusivo
e un modo
concreto
per arginare
i rischi
della deforestazione

da sapere

Dal 26 al 28 marzo 2020 la città di Assisi ospiterà The Economy of Francesco, un evento internazionale rivolto a giovani economisti, imprenditori e change-makers impegnati nel pensare e praticare un'economia diversa. L'invito a partecipare arriva direttamente da papa Francesco e l'evento è organizzato da un Comitato composto dalla Diocesi di Assisi, dal Comune di Assisi, dall'Istituto Seráfico di Assisi e da Economia di Comunione. Altre due storie per continuare un viaggio ideale nei cinque Continenti per incontrare alcuni dei giovani che saranno i protagonisti di The Economy of Francesco. Attraverso le loro voci proveremo a conoscere il pensiero, i progetti, le scelte dei giovani su economia, finanza, sostenibilità, impresa, ambiente.

**A Firenze
prima Giornata
realtà Benefit**

«Il cambiamento in società benefit, oltre a far bene alla società fa bene alla singola impresa». Lo ha affermato Mauro Del Barba, presidente di Assobenefit, l'associazione che ha promosso a Firenze la prima Giornata nazionale delle società benefit, ovvero le imprese che integrano nel

proprio oggetto sociale il fine di avere un impatto positivo sulla società e non il solo perseguimento del profitto. Secondo Del Barba, nella competizione internazionale sui temi della sostenibilità, dove «si stanno definendo dei regolamenti che rischiano di tagliare fuori l'Italia».

il nostro Paese «se gioca maggiormente il ruolo delle società benefit passa in pole position, perché noi abbiamo a differenza di altri lo strumento giuridico con cui a quei tavoli, nell'individuazione di quelle caratteristiche delle nuove imprese, abbiamo le carte in regola».

EDISON

Centrale a Caserta

Edison realizzerà una centrale termoelettrica a ciclo combinato a gas naturale a Presenzano nel Casertano con un investimento di 370 milioni. L'avvio della costruzione a inizi 2020 per una durata di 30 mesi. Avrà una potenza complessiva di circa 760 MW e adotterà la migliore tecnologia odierna in grado di assicurare un rendimento energetico di circa il 63% che permette di ottenere emissioni di CO2 inferiori del 40%.

**CONSORZIO DI SVILUPPO ECONOMICO LOCALE DI
TOLMEZZO - CARINA INDUSTRIAL PARK**
Stato di gara

Per le opere di: **Manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti**
lotto 1 - Buscchini Claudio di Buscchini Francesco C. - lotto 2 - Genesini Italia s.p.a.; lotto 3 - Genesini Italia s.p.a. - Agnola
Mariano del lido; lotto 4 - Am Trust Restaurazioni L.r.l.s. - lotto 5 - Ag. Campi Sa Rappresentanza Generale della C.A. - lotto 6 - Unipol Assicurazioni - Moore Italia; lotto 7 - diversi
Publication date: <http://www.comuni.it/dati/gara/dati/gara/verificazioni.asp>
Servizio clienti: info@carina-park.it - www.carina-park.it
Il Responsabile Unico Del Procedimento
Giovanni Bazzani

[illegible]

Il caffè della speranza

La cooperativa Yomol A'tel, in Chiapas, si occupa di coltivazioni biologiche che tutelano l'ambiente e garantiscono un reddito equo ai produttori indigeni

MARIA GAGLIONE

«**P**ensare e condividere strategie per promuovere alternative economiche di cui il nostro mondo ha un disperato bisogno». Ha le idee molto chiare Alberto, quando gli chiediamo perché sarà ad Assisi nel marzo 2020. «Abbiamo bisogno di innescare un processo che avvicini i giovani di tutto il mondo per coltivare la speranza di costruire una società più inclusiva, giusta e sostenibile». Alberto Irezabal Vilaclara è il CEO di Yomol Atel, una cooperativa di imprese sociali che, in una delle regioni più povere del Messico, sono impegnate nella coltivazione e produzione di caffè e miele biologici, cosmetica, progetti di microfinanza. «Il nostro è un modello di business che mette al centro la diversità culturale e fa del capitale relazionale il suo principale punto di forza. Con un'attenzione speciale ai più vulnerabili e alla custodia della nostra casa comune». Resilienza è una parola importante per Alberto. L'ha imparata lavorando per oltre 12 anni a fianco delle comunità indigene tseltal-Maya nella giungla settentrionale del Chiapas. Popolazioni resilienti, comunità che amano la natura e considerano la terra non come un bene da possedere, ma un dono di Dio e degli antenati.

«Ho condiviso con loro la lotta per creare un sistema di produzione del caffè, alternativo agli approcci che escludono le piccole famiglie produttrici e, insieme alla missione seguita di Bachajón, siamo riusciti a sviluppare tutta la value chain del caffè biologico. La costruzione di un prezzo giusto per i produttori di caffè e miele, consente alle famiglie di avere un reddito costante riconoscendo la dignità al lavoro dei coltivatori e produttori locali. Le coltivazioni di caffè biologico – ci ricorda l'ingegnere industriale con un MBA in Economia Sociale – evitano l'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici». Uno degli aspetti più rilevanti del caffè biologico è infatti la sostenibilità della sua coltivazione. Nelle piantagioni bio, la pianta di caffè cresce all'ombra degli alberi, garantendo la qualità del suolo e la salvaguardia della foresta pluviale. «Se i piccoli produttori indigeni hanno un reddito equo, continueranno a coltivare le loro terre senza essere costretti a cederle ad altri usi che richiedono la deforestazione, come avviene molto spesso». Alberto insegna anche all'Università Iberoamericana (Ibero) di Città del Messico e dal 2015 sta facendo un dottorato di ricerca in Advanced Management of Organizations and Social Business. Se, per Alberto, resilienza è una parola chiave, il secondo elemento imprescindibile è fare rete. «Il raggiungimento dei nostri obiettivi (so-

Il ceo Alberto Irezabal Vilaclara:
«Il nostro è un modello di business
che mette al centro la diversità culturale
riavvicina i giovani alla terra
e fa del capitale relazionale
il suo principale punto di forza»



stenibilità e inclusione) ha richiesto il coinvolgimento di altri stakeholders. Università, fondazioni, altre aziende. Siamo membri di Comparte, una rete di oltre 16 centri gesuiti in America Latina. Dobbiamo essere, citando Sant'Ignazio, un fuoco che accende altri fuochi». Prima di salutarci, Alberto ci regala un ultimo dettaglio. «Nelle nostre imprese il processo decisionale si svolge secondo due principi fondamentali: il primo è rappresentato dalla cultura indigena t-seltal, l'altro è un processo decisionale partecipativo». Alberto crede che una delle chiavi di sviluppo di modelli di business inclusivi, di cui il nostro mondo ha bisogno, sia custodita nella visione del mondo dei popoli indigeni. «Perché emergano questi nuovi modelli - conclude - dobbiamo promuovere lo scambio. Non farlo, lascerà l'equilibrio a favore degli imperanti modelli di business che portano all'esclusione e al dolore delle persone più fragili della terra».

PROGETTO URBANDIS

La designer guatemalteca che progetta per i disabili

Gabriela Matus, 30 anni, è una designer industriale del Guatemala. Ha una specializzazione in progettazione per persone con disabilità e attualmente sta lavorando per il progetto UrbanDis, come consulente in materia di accessibilità allo spazio fisico e a prodotti, sistemi e servizi. Quando la intervistiamo, si prepara per partecipare ad un incontro di UN Habitat sugli Obiettivi di Sviluppo sostenibile. «Il mio obiettivo è reduced inequalities» dice. Gabriela è una donna con una grande sensibilità. «Alla fine dell'università —racconta— ho capito che volevo saperne di più sull'Universal Design (metodologia di design che ha come obiettivo la progettazione di edifici, prodotti e ambienti accessibili a ogni persona, anche in condizione di disabilità, ndr.). Così ho deciso che avrei approfondito la materia e ho iniziato a lavorare ad un progetto per un ospedale in Guatemala. All'inizio ho avuto non poche difficoltà, il mio lavoro di tesi incontrava continuamente resistenze perché non presentava un "prodotto" ma si concentrava "solo" sul miglioramento delle infrastrutture come servizio ai malati e alle loro famiglie. Ero molto frustrata e scoraggiata anche perché percepivo che in facoltà, il mio studio non veniva affatto valorizzato. Questa esperienza — sottolinea — mi ha insegnato da subito che mi stava addentrando in un ambito che non sempre è ben accolto, ma allo stesso tempo ho sentito che ero dentro una sfida e l'ho raccolta. Ho deciso di continuare ad approfondire e ho frequentato un corso po-



Gabriela Matusa,
30 anni:
«Non possiamo
continuare
a generare economie
che escludono:
nessuno deve essere
lasciato indietro»

economie e culture che escludono: nessuno deve essere lasciato indietro!». E ci confida: «Credo che ad un evento come The Economy of Francesco si debba andare con grande umiltà: ci saranno persone che ne sanno più di me, ma so che posso contribuire anch'io».

Maria Gaglione

Maria Gaglione

Se qualcuno pensa che la vicinanza fisica non conti più nulla nell'era dell'economia globale e dell'iper-connessione della grande rete virtuale, si sbaglia clamorosamente. Dal punto di vista dello sviluppo, infatti, la mappa del mondo oggi non è fatta di Paesi ma di "isole" di crescita accelerata: al loro interno si concentrano le produzioni ad alta tecnologia ed a maggior valore aggiunto, si realizzano le innovazioni più rilevanti, si affollano i talenti migliori e le competenze più ricercate. Queste isole coincidono solitamente con aree metropolitane ad alta densità di popolazione dove occupazione, reddito e crescita della produttività sono considerevolmente più alti che altrove. In Italia, Milano ne è diventata negli ultimi anni l'esempio migliore.

Un brillante economista come Enrico

Moretti ("La nuova geografia del lavoro", Feltrinelli, 2014) ha stimato che ogni posto di lavoro ad alto valore aggiunto nato in una di queste "isole" produce in media altri cinque posti di lavoro in settori tradizionali, localizzati nella zona immediatamente circostante. È la fotografia di un mondo che – cinque secoli dopo – sembra prefigurare una sorta di "nuovo Umanesimo" fatto di isole di sviluppo e di innovazione in serrata competizione tra di loro che oggi, proprio come ieri accadeva per le città-Stato, crescono attorno a reti di persone con elevate competenze ed alto potere d'acquisto. È una prospettiva affascinante, ma non priva di rischi. Il lato oscuro del fenomeno è la polarizzazione estrema del mercato del lavoro tra professioni di alto valore – che beneficiano sempre più dell'ipercompetizione globale, dell'integrazione internazionale e

dell'adozione di nuove tecnologie – e vecchi lavoratori e giovani interpreti di "vecchi lavori", che a causa della concorrenza delle macchine e dell'intelligenza artificiale rischiano di perdere sia il posto di lavoro che ogni possibilità di reimpiego. Ciò genera disuguaglianze economiche e lacerazioni sociali, politiche e persino culturali, che cresceranno esponenzialmente nei prossimi anni. Nella storia dell'umanità, il merito ha sempre disegnato un confine netto tra vincitori e sconfitti. Ma non è in alcun modo desiderabile un mondo in cui i secondi non hanno più alcuna possibilità di passare nell'altra categoria.

www.francescodezio.it @FFDelzio

© THE POLYMER FUNDATION